

*Non solo gli Alpini...
...C'eravamo anche noi del 68 ftr.*

RICORDI DI UN CAPORALE DI FANTERIA

di Ferminio Conti

Sono passate appena le ore 15 del 24 marzo 1994. Io e la 1ª squadra mitraglieri della 5ª Cp. del 68 Rgt. Fanteria stiamo scendendo da Castelnuovo per raggiungere una zona che non conosciamo. Ci accompagna il s.t. Sforza di Altamura, nostro comandante di plotone. Si cammina in fila indiana, nessuno parla, tantomeno il nostro comandante che solo mezz'ora prima ci aveva ordinato di preparare le armi, lo zaino e di raggiungere poi la chiesa del paese. Lì, ci attendeva il nostro buon cappellano per confessarci e comunicarci. Amministrati i Sacramenti, il cappellano ci congeda con parole di buon augurio e con la sua benedizione.

Un alone di mistero avvolge la nostra azione e ci lascia muti. Anche il nostro ufficiale, sempre molto cordiale con noi, non apre bocca. Così, con quell'aria piena di presagi, assorti nei nostri pensieri, attraversiamo Rio Chiaro e prendiamo a salire di nuovo verso monte Marrone, che avevamo lasciato soltanto da pochi giorni, per un breve e meritato riposo. Seguiamo il sentiero che altre volte avevamo percorso per raggiungere le nostre postazioni di difesa. Oltrepassiamo la nostra linea di difesa e continuiamo a salire fino a raggiungere la così detta Selletta a quota 1.180 mt., quella che avevamo sempre visto lontana all'orizzonte. Deviamo a sinistra fino a raggiungere le estreme pendici est di monte Marrone.

Il tenente intima l'alt e comanda «armi a terra». Dopo una breve pausa, detta queste poche disposizioni: «Qui, sistemate la mitragliatrice (era una Breda 37) e rivolgetela in quella direzione, perché il nemico potrebbe arrivare da questa parte _ e aggiunge _ dietro la spalletta montate la vostra tenda». Ci saluta e si avvia verso il paese.

Rimasto solo con otto uomini, mi sento addosso tutti il peso di una responsabilità enorme. Ci guardiamo in faccia per farci coraggio e forse per trovare negli occhi degli amici una risposta alle terribili domande che frullano nella testa di chi intuisce il pericolo.

Il tenente ci aveva lasciati in uno spazio completamente scoperto, in bella vista: non un cespuglio, un riparo in caso di attacco da parte dei tedeschi. Niente!

Fu così che io, giovane caporale, mi trovai comandante di una squadra di mitraglieri con la responsabilità di dover decidere della sicurezza di nove uomini. Dovevo avere coraggio e fare coraggio agli altri che stavano

dividendo con me l'improvvisa e pericolosa avventura. Piazzata l'arma, sistemati i turni di guardia (tre uomini per ogni turno, compreso il sottoscritto) e fatta una ristretta ricognizione nei pressi della postazione, decidemmo di riposare (si fa per dire!) sotto le stelle.

Il mattino del 25 il cielo si presentò carico di nuvole mentre soffiava un forte vento gelido.

Cominciammo subito a darci da fare per montare la tenda, quindi una violenta bufera di neve ci investì e dopo poco tempo ci costringemmo al riparo appena allestito. La bufera durò fino quasi all'alba del 26. Il grosso della 5ª Cp. che ci aveva raggiunto nella tarda serata del 25 e si era un po' dispersa durante la bufera, si radunò e, al comando del capitano Ermanno Marini, si avviò verso Castelnuovo. Di nuovo soli e con le stesse disposizioni del giorno prima.

Ci dirigemmo preoccupati verso la mitragliatrice che trovammo coperta di neve. Il carrello di carica era bloccato dal gelo e così pure il coperchio. Faceva un gran freddo e per coprirci meglio ricorremmo alle coperte. Il giorno 27, il cielo schiarì e un tiepido raggio di sole venne a riscaldarci e ci permise di rimettere in ordine l'arma «congelata». Bastò quel timido raggio di sole per restituirci un po' della speranza perduta.

Mi guardavo continuamente intorno e spesso il mio sguardo si posava sulle alte cime che ci circondavano, da dove cioè potevano scendere i tedeschi. Fu così che mi accorsi che sulla parete innevata di monte Mare il nemico aveva tracciato a caratteri cubitali alcune parole in lingua tedesca.

E' di nuovo sera, si avvicina ancora una notte di pericolo e di lunga, interminabile, attesa. Eravamo convinti che i tedeschi sarebbero scesi e ci avrebbero attaccato, massacrato. Non accadde nulla. Anche il 28 marzo, il sole venne a riscaldarci. Verso le ore 11 ci raggiunse un nostro commilitone che ci portava un poco di grappa, un pezzo di cioccolato e la bella notizia: il rientro verso sera! Verso mezzogiorno vedemmo arrivare il primo mortaista con l'arma in spalla, rosso in viso per la fatica. Nel vederlo ci gridò: «Ehi, voi! Che fate quassù»: Risposi: «Aspettiamo voi». Ci salutammo e lui co-

minciò a salire verso il monte.

All'imbrunire arrivarono le salmerie con i rifornimenti per i reparti impegnati nelle operazioni di attacco del monte Marrone.

Era quasi buio quando caricammo armi e zaini sulle spalle per dirigerci finalmente verso Castelnuovo. Arrivammo di notte, sudati, sporchi e sfiniti. I nostri commilitoni ci circondarono d'affetto ed improvvisarono per noi una festa. Brindammo con una damigianetta di vino, omaggio dal nostro comandante di Battaglione, ten. col. Giuseppe Caputo.

A distanza di cinquant'anni torno a riflettere ancora una volta sul significato di quella operazione di guerra e torno a chiedermi i perché di quella operazione, lassù, con una sola squadra di mitraglieri comandata da un caporale, senza assistenza, senza radio o altro mezzo di comunicazione? Perché vennero sistemati quei nove uomini nel posto più scoperto e più in vista al nemico?

Fummo usati come esca per il nemico, non c'è dubbio, carne da macello. I comandi, attraverso il nostro sacrificio, avrebbero potuto calcolare così le forze dei tedeschi e attaccare con tranquillità le postazioni di monte Marrone.

Il Nemico invece non lasciò i suoi rifugi di montagna e non scese per attaccare o catturare quei nove uomini isolati sulla Selletta.

Sono convinto, oggi, che la nostra presenza lassù, a quota 1.180, risparmiò pericolose azioni di pattuglia da parte nostra e risparmiò anche frequenti azioni di artiglieria che avrebbero messo in allarme il nemico.

Mi spiace di non ricordare i nomi di tutti i mitraglieri che parteciparono all'azione, ricordo un certo Carella che veniva dal Sud, Ferrari di Arona, Ubaldi della provincia milanese e Ferrario del Varesotto.

Voglio scrivere un'ultima cosa. Tutte le autorità militari di allora e di oggi riconoscono giustamente il merito della conquista di monte Marrone al Btg. Alpini Piemonte, io però, voglio sapere che, dopo questo mio modesto racconto della riconosciuta azione militare eseguita da nove fanti della 5ª Cp. del II Btg. del 68 Rgt. Ftr. «Legnano», le attuali autorità militari rendano finalmente giustizia e a quella squadra di mitraglieri vengano riconosciuti gli stessi meriti delle truppe che occuparono e tennero con valore il secondo monte dopo Montelungo, tanto caro al I Raggr. Motorizzato, Monte Marrone.

L'indimenticabile Augusto De Cobelli torni tra gli eroi di Monte Lungo



Una indimenticabile figura di Comandante ed Amico, la medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, Augusto De Cobelli.

Memorabile le sue ricognizioni «in ante prima», la sua capacità organizzativa, la sua dedizione all'impresa di Monte Marrone che doveva risultare d'importanza determinante ai fini della rinascita dell'Esercito.

Il Gen. Utili nel suo «Ragazzi, in piedi!...», a pag.: 156 ss, 175 ss, e 69-70, lo ricorda come il più prestigioso tra i collaboratori che si prodigarono nello studio dei problemi relativi agli «assaggi e predisposizioni» per scalare in direttissima ed effettuare l'occupazione di Monte Marrone.

Con infinita ammirazione e vivo senso di riconoscenza così scrive di lui: «il più appassionato propugnatore dell'impresa del Marrone..., la sua esperienza di alpino e di combattente lo rendeva il più adatto a valutare realisticamente la possibilità e le condizioni del successo...» La sua esuberanza fisica e il suo schietto fervore lo spingevano continuamente sulle linee ed era in quell'epoca il mio abituale compagno nelle ricognizioni delle quali andavano sempre riesaminando i termini del problema, apportando ritocchi e miglioramenti al progetto in elaborazione.

«Questo progetto, particolarmente dal lato tecnico-alpinistico, fu soprat-

tutto opera sua»...

«Un giorno si allontanò con due soldati informatori, eccellenti conoscitori della montagna... senza precisare le sue intenzioni; il suo prolungato ritardo vivamente mi inquietava...».

«Tornò a notte fatta, dopo aver scalato la cima sud del Marrone e percorsa tutta la cresta che constatò non occupata dal nemico, ma che poteva esserlo con suo grandissimo rischio. Questa esplorazione incoraggiò la previsione di raggiungere l'obiettivo, di sorpresa, senza incontrare immediata resistenza... per una delle più importanti vie di accesso».

«Preziosi, i ragguagli da lui forniti sulle caratteristiche tattiche delle posizioni che avremmo dovuto poi rafforzare e difendere...».

«Capitano in esperimento per il Servizio di Stato Maggiore, pieno di fede generosa e di lucido ardimento, fece con noi tutta la campagna del 1944: cadde poi alla testa del suo battaglione alpini "l'Aquila" il 25 marzo del 1945 in Valle Idice, sul fronte di Bologna. Piangemmo in lui un autentico Eroe!».

L'aspetto pietoso della sua storia è che la sua sepoltura rimanga fuori dal Sacrario degli Eroi di Monte Lungo, estraniata da riti e celebrazioni anniversarie e dal culto dei vecchi compagni d'arme che lo ricordano e ne onorano la memoria. E' doveroso rievocare il fascino, l'audacia, la gentilezza, la morte in battaglia nel fiore degli anni... e la sepoltura in luogo «fuori mano».

Per tutte queste coincidenze che balzano agli occhi nel commosso ricordo, viene spontaneo di associare la rievocazione di Augusto De Cobelli alla immagine di Manfredi quale ci viene tramandata da Dante (canto III purgatorio): «biondo era e bello e di gentil aspetto / ma l'un dei cigli un colpo aveva diviso... / Or vedi!... e mostrommi una piaga in sommo il petto!»

L'affascinante figura di Augusto De Cobelli, prestigioso Comandante alpino, deve a buon diritto essere rievocato nelle celebrazioni di Monte Marrone e... del C.I.L. oltre che in quelle di Monterenzio e btg. «L'Aquila».

Enzio Campanella

Risalita-Pellegrinaggio da Chieti a Corinaldo

Nel solco di una tradizione che ha avuto grande successo 5 anni orsono, a cura dei Presidenti delle nostre Sezioni di Verbanò, Cusio, Ossola (Geom. Alvaro Corradini) e Marnate (Cav. Dante Donigaglia) verrà effettuata sotto il patrocinio della nostra Associazione; nel quadro delle manifestazioni previste dal Comitato del Ministero della Difesa per celebrare l'impegno delle Forze Armate nella Guerra di Liberazione, una risalita - pellegrinaggio che, all'indomani della celebrazione solenne delle operazioni militari del Corpo Italiano di Liberazione che avrà luogo a Chieti il 2 Luglio 1944, partirà dalla stessa Chieti, seguendo l'itinerario di cui alla cartina allegata (vedi pagina seguente).

Domenica 3 luglio 1994: Chieti, Lunedì 4; Teramo, martedì 5; Ascoli Piceno, mercoledì 6; Sarnano e Penna S. Giovanni, giovedì 7; S. Ginesio - Abbazia di Fiastra, venerdì 8; Sforzacosta - Cingoli, sabato 9; Musone (Polverigi) e pomeriggio Filottrano domenica 10; inserimento nella celebrazione di Filottrano organizzata dal Comune in collaborazione con l'ANCFARGL e ANPdI; lunedì 11 Jesi; martedì 12 eventuale inaugurazione Monumento al confine dei Comuni di Osra Vetere-Barbara-Castellone di Suasa-Corinaldo. Naturalmente, in ragione della collaborazione e disponibilità di questo o quel Comune, il programma potrà essere variato: comunque grosso modo l'ossatura dovrebbe essere quella proposta.

Per maggiori informazioni sul programma e per una eventuale partecipazione alla «risalita» i veterani del C.I.L. potranno rivolgersi direttamente ad Alvaro Corradini, Via Scapaccino n. 11 - 28037 Domodossola, tel. 0324/248913 ore 11-13.

Il Comitato provvisorio
Corradini, Donigaglia,
Minischetti, Belfiglio, Blaga,
Santarelli, Zappa, Gobbi